



L'ARENA DI POLA

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20. Necrologie L. 30 (comparsa al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale n. 24-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

IL PREZZO DELL'INGANNO

Il frastuono della campagna elettorale in corso ha fatto dimenticare alla nostra grande stampa d'informazione e a quella politica di registrare le reazioni e le interpretazioni dei circoli responsabili inglesi sulla visita di Tito a Londra. A noi interessa perciò riportare ciò che al riguardo ha detto al parlamento lo stesso Churchill, trattandosi di affermazioni e di interpretazioni che riguardano direttamente l'Italia. Rispondendo ad una interpellanza del laburista Louis Churchill ha dichiarato che fra Londra e Belgrado esiste una completa identità di vedute e di posizioni nei riguardi dei principali problemi internazionali. E poiché fra questi principali problemi rientra ovviamente quello del Territorio Libero di Trieste, si deve dedurre che il governo inglese condivide la posizione assunta da Tito in ordine alla soluzione da darvi. Si dirà che questa solidarietà anglo-jugoslava anche nel caso del problema triestino non è una novità, ma torna utile aggiungere che il premier britannico ha voluto, nell'incontro, fare dell'ironia di cattivo gusto, quando ha soggiunto che «gli aveva fatto particolarmente piacere sentire dal presidente Tito la sua decisa volontà di migliorare i rapporti con l'Italia». Il signor Churchill avrebbe potuto risparmiarsi questa «boutade» che ha il sapore d'una presa in buona fede, quando egli sa a qual prezzo l'Italia dovrebbe conquistarsi le buone grazie della Jugoslavia.

Trascuriamo di riportare gli sdilinquinamenti ai quali Churchill s'è lasciato trasportare nel constatare «l'inesimabile successo della visita di Tito e l'immenso contributo che ne deriva alla causa della pace» e la sua «incrollabile certezza che presto la Jugoslavia rivivrà il benessere». Si sa che il vegliardo statista britannico ha avuto sempre il complesso dell'amore per i dittatori, rossi o neri che siano, purché si pongano al servizio dei disegni e degli interessi britannici, per cui il suo antifascismo è una bolla da raccontarsi agli scemi, ma non a chi durante l'ultima guerra, e più ancora nel dopoguerra, ha sperimentato gli amorosi sensi dell'Inghilterra verso il popolo italiano. A noi importa invece soffermarci su una dichiarazione di notevole importanza fatta da Churchill dinanzi al parlamento, quella nella quale ha detto testualmente: «Siamo rimasti d'accordo con Tito che non si possa parlare di una localizzazione del conflitto in Europa». In altre parole, il capo del governo inglese ha garantito la Jugoslavia che, qualora essa venisse a conflitto con qualcuno dei suoi vicini, potrebbe contare sull'intervento dell'Inghilterra. Su questo argomento il governo e il popolo italiani hanno il diritto di interrogare e di esigere in tempo chiari e garanzie, per il semplice fatto che l'Inghilterra, come l'Italia, sono legate agli impegni della comunità atlantica, i cui associati non possono largire a destra e a sinistra promesse e patti d'interventi armati, sulla base di accordi particolari. Tanto meno poi nel caso della Jugoslavia, che non è aderente al Patto Atlantico e la cui politica irrequieta, ambiziosa e provocatoria, non rassicura i popoli dell'Europa delle

TITO AVREBBE INIZIATO contatti segreti con Mosca

I trasformisti jugoslavi sono nuovamente al lavoro

Con l'evoluzione verificatasi nella politica estera ed interna del Cremlino, sempre più insistenti si fanno le voci circa un riavvicinamento fra Mosca e Belgrado. Infatti se dopo la morte di Stalin molte direttrici di marcia della politica sovietica hanno preso un nuovo indirizzo, c'è da supporre che anche nei confronti della Jugoslavia la nuova classe dirigente russa possa operare qualche inaspettata apertura intesa ad operare un riavvicinamento. Il realismo in politica s'accompagna sempre alla disinvoltura, e gli uomini del Cremlino hanno dimostrato di saper fare buon uso dell'uno e dell'altro, adattando la loro linea di condotta alle necessità del momento, senza tema di cadere in incoerenza.

Il corrispondente da Belgrado d'un quotidiano statunitense ha già accreditato la possibilità che il regime di Tito stia trattando per rientrare nel grembo cominformista; di rincalzo il corrispondente londinese dello stesso giornale afferma che conversazioni segrete sarebbero già in corso tra emissari di Mosca e rappresentanti del governo

Soltanto ora uno dei principali diplomatici alleati a Belgrado s'è accorto che «con la stessa prontezza con cui Tito si è spostato dal campo di Stalin in quello nostro, egli potrebbe effettuare lo spostamento inverso». Meglio tardi che mai è proprio il caso di dire, quando si pensa che mai un dubbio del genere è venuto in mente quando pareva che la Jugoslavia facesse la grazia agli USA di accettare i suoi aiuti, con una spaventosa inversione di valori. Non c'è dubbio che Belgrado simpatizzi con le voci che corrono: Tito non è tanto sciocco da rompere i ponti senza avere prima la certezza che le condizioni del voltafaccia saranno concluse. Ma è bene che intanto Washington cominci a meditare su ciò che può succedere a Belgrado nel caso in cui Mosca si dichiarasse disposta a rappacificarsi con il «deviazionista» sulla scia della buona disposizione di Malenkov di correggere molte impostazioni del suo predecessore. Speriamo soprattutto che gli USA tengano ben presente l'avvertimento del loro diplomatico a Belgrado: «Per conto mio non mi fiderei di Tito senza guardarlo a vista». E' una preoccupazione ragionevole, considerato gli interessi che gli americani hanno impegnato in Jugoslavia e le possibili aperture che Mosca può esercitare su tutto il settore balcanico.

Non a caso il giornale statunitense ha ricordato che Malenkov era stato sempre uno dei fautori di una Federazione balcanica e perciò se il Cremlino dovesse riprendere questa iniziativa, lasciando intendere che è colpa di Stalin se non venne realizzata prima, la linea diretta tra Mosca e Belgrado, «temporaneamente interrotta», potrebbe rientrare in attività. Scrive ancora il giornale: «Quando Tito tornò da Londra pieno di entusiasmo a un amico jugoslavo scosse la testa dicendo: Non so cosa pensare; quando Tito dichiara di volersi volgere a destra, generalmente si volge a sinistra».

Mentre stanno per fermentare eventi nuovi nel settore balcanico, ci auguriamo che la nostra diplomazia segua attentamente la situazione onde trar profitto da ogni possibile evoluzione nei rapporti fra Belgrado e l'Occidente. E' opportuno soprattutto che il nostro governo torni a ribadire agli anglo-americani i pericoli d'una politica estera basata sul presupposto d'aver fiducia nella Jugoslavia e nel suo regime. Una pressione in tal senso gioverà alla causa di Trieste e della Zona B in quanto potrà convincere Washington e Londra a



Como la Jugoslavia ci offre la sua mano, ovvero l'incremento della pesca in Adriatico

L'ONU vuol studiare a Belgrado il problema dei profughi politici

Farsa grottesca in un paese che è tutto un campo d'internamento

Il congresso della neocostituita Unione Socialista del popolo lavoratore della Jugoslavia ha eletto a presidente federale per la Repubblica Croata, Vladimir Bakarić, eminente gerarca comunista del clan titino. Con ciò la novella democrazia jugoslava ha avuto un'appropriata etichetta. Il trucco c'è e per giunta questa volta si vede. Ovviamente il comunista Bakarić ha fatto al congresso la sua bella relazione politica, il cui tono, a dire il vero, è stato piuttosto depresso e privo di quei volti eroici che solevano un tempo portare ad altezze mitiche il genio del duce balcanico, forgiatore di destini fatali per i felici popoli della Jugoslavia. Questa volta Bakarić, dopo un breve preambolo sulla visita di Tito a Londra, ha rimpallato la sua logorrea discorsiva con l'argomento della religione, muovendo attacchi «alla politica nemica» delle gerarchie vaticane. Evidentemente la situazione del paese è tale da non permettere ai capocchia titini di portare la discussione su argomenti più assillanti e più urgenti per la vita del popolo, e quindi il diversivo della religione è servito a Bakarić per dare un qualche contenuto alla sua relazione. Lo prova il fatto che, venuto poi a parlarne della produzione agricola, ha dovuto confessare che il cooperativismo contadino ha segnato un fallimento e destreggiandosi col

intanto i «volontari» dovranno costruire un emiciclo parco, cioè in Piazza del Ponte - ora piazza Petar Drapšin, visto che il promesso sviluppo della città si riduce a usare le aree fabbricabili a colture di graminacee, collimpando di alcuni economici alberelli. Il che è spiegabile, dal momento che il potere popolare, non che a creare nuove costruzioni edilizie, manca di mezzi per provvedere alla manutenzione delle vecchie case che vanno in decadimento. Forse allo scopo di coprire questo fallimento della politica costruttiva nel campo dell'edilizia, il capocchia comunista dignitoso Andrea Bemusi se la prende, sulla stampa di Fiume, con la errata condotta delle imprese edilizie che non curano i propri quadri lavorativi, perciò la manodopera va assottigliandosi. Ma egli assolverebbe assai meglio il suo dovere verso gli interessi della sua terra e dei suoi connazionali in Jugoslavia, se denunciava l'incapacità dell'amministrazione jugoslava di capire e risolvere i problemi dell'Istria, le cui popolazioni erano assituate ad un livello di governo economico, politico e sociale assai più alto di quello che il regime progressivo di Tito è in grado di offrire.

Avviene invece che il viceministro Bebler, con un faccia di bronzo a prova di bomba atomica, anziché occuparsi del miserando stato di schiavitù e di povertà nel quale è stata ridotta la Jugoslavia, versa nuove lacrime sulla «peggiore situazione della popolazione slovena sia a Trieste che nel Goriziano» e franco della minoranza slovena in Austria. E non si chiede la ragione per la quale non passa giorno che dalla Jugoslavia scappano tanti felici sudditi del paradiso titino, tutti concordi nel dichiarare che le condizioni di vita sotto Tito diventano sempre più insopportabili.

Alla luce di questa verità, acquisita il sapore di commedia satirica la notizia dell'arrivo in Jugoslavia del signor Van Hoven Goethart, alto commissario dell'ONU per i profughi, col compito dichiarato di voler visitare i campi dei profughi provenienti dai paesi satelliti della Russia.

GLI INESISTENTI LEGAMI tra l'Istria e la Slovenia

Per tentare di dimostrarli si è approfittato della morte del ministro Kidric - Ulteriori particolari sul mancato censimento in Zona B

La morte del ministro sloveno Kidric, l'uomo che ha cacciato in un vicolo cieco l'economia jugoslava, è stata presa a pretesto dagli jugoslavi per inscenare una speculazione nazionalistica intesa a dimostrare inesistenti legami tra l'Istria e la Slovenia. Non paga di avere inflitto cinque giorni di cordoglio obbligatorio per la morte di un uomo sconosciuto alla stragrande maggioranza della popolazione, l'amministrazione militare jugoslava della Zona B ha preteso anche che un con-

sidevole numero di istriani partecipassero ai funerali dello scomparso, svoltisi il giorno 15 a Lubiana. Alla volta del capoluogo sloveno sono partite infatti rappresentanze di aziende ed uffici formate per lo più da gente che avrebbero preferito starsene a casa sua, ma che per paura di perdere il posto ha dovuto invece adattarsi ad un disagiato viaggio.

E' CADUTO in disgrazia

Una certa sensazione ha prodotto in zona B la notizia della caduta in disgrazia presso le autorità jugoslave del direttore e regista del cosiddetto teatro italiano del popolo di Capodistria, Franco De Simone, oriundo da Roma. Era immigrato alcuni anni or sono in zona B e sino a qualche tempo fa non gli erano mancati gli elogi; ora invece apprezzamenti assai severi sono stati pronunciati in merito alla sua competenza artistica dai maggiori esponenti politici della zona e da alcuni «intellettuali» sloveni i quali hanno scoperto che il De Simone «non conosce i problemi del teatro e non ha mai sentito parlare né di tecnica teatrale né di letteratura teatrale».

L'ostilità contro il De Simone erano state aperte dal settimanale titino «La nostra lotta» che in una serie di articoli aveva rudemente strapazzato il regista ironizzando persino sul titolo di «accademico» di cui egli avrebbe frequentato, non si sa se legittimamente o meno.

Se infatti si consultano i dati dell'insospettabile censimento austriaco del 1910 si constata agevolmente che nella zona B gli italiani erano il 67% della popolazione, vale a dire oltre i due terzi del totale. Può darsi che nel loro calcolo ammaestrati gli jugoslavi oltre a non considerare più gli italiani esodati, circa 10 mila, computino invece altrettanti cittadini jugoslavi immigrati nella zona dopo il 1945.

BARTOLE E CECCHERINI TRA GLI ESULI A TRIESTE

Nei giorni scorsi sono stati ospiti di Trieste una breve visita gli on. Attilio Bartole e Guido Ceccherini, deputati al Parlamento. Durante il suo soggiorno triestino l'on. Bartole ha preso contatto con le varie organizzazioni locali dei profughi ed ha partecipato ad una riunione straordinaria del C.L.N. dell'Istria nel corso della quale sono stati passati in rassegna diversi problemi assistenziali che interessano la collettività profuga ed è stata discussa la situazione della Zona B con partico-

re riguardo alle attuali iniziative in campo internazionale in ordine al problema triestino. Il parlamentare giuliano è intervenuto inoltre ad un'assemblea dell'Interzone istriana della D.C. ed ha visitato, accompagnato dal presidente del C.L.N.I. dottor Fraga, gli alloggi in costruzione nel rione di Chiarbola Superiore, il primo lotto dei quali sarà profugamente ultimato verso la fine del prossimo luglio.

Anche l'on. Ceccherini nella sua breve sosta ha studiato con i rappresen-

due parlamentari la loro gratitudine per l'opera svolta a favore della causa giuliana nella passata legislatura, augurandosi che sia ad essi consentito anche per il futuro di svolgere il Parlamento italiano la loro attività.

SONO rientrati a Trieste Lucio Lonza e Giorgio Cesare, segretario e vice-segretario del P.S.V.G. Essi avevano partecipato a Parigi al Consiglio generale dell'Internazionale Socialista nel corso dei suoi lavori ha pure ascoltato una relazione sui lavori della commissione per Trieste.

Egidio Sereni
Importante riunione dell'ANVGD a Roma

Domenica 12 aprile u. s. si è riunito a Roma il Consiglio di Presidenza della Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, convocato dal Presidente Avv. Zilotto per discutere in merito ad alcuni importanti problemi che interessano in questo momento la vita dell'Associazione e dei profughi.

L PANORAMA DELLE INCOMPRENSIONI

E' DA OTTO ANNI CHE FACCIAMO COLLEZIONE DI DIMOSTRAZIONI DI INSENSIBILITA' DI CERTI SETTORI POLITICI; LA MOZIONE DEI GIOVANI LIBERALI MILANESI NON E' CHE L'ULTIMO SIGNIFICATIVO ESEMPIO

Sono rimasto dolorosamente stupefatto, devo confessarlo, dal tenore del comunicato della vostra sezione giovanile di Milano, comparso sul Corriere della Sera di domenica 29 marzo u. s. Dei giovani italiani piangono alle condanne inaudite e severi che il G. M. A. ha inflitto a dei giovani italiani e deplorano che il Governo italiano sia intervenuto a protestare presso i governi di Londra e di Washington a loro favore perché «speculatori nazionalisti» ecc. ecc. Tanto inaudite le due cose da costringermi a prendere la penna per protestare contro un simile atteggiamento, a svergolare definizioni mostruose, e lo è al punto tale che nessun partito avrebbe potuto farlo assumere se non alle proprie sezioni giovanili, più irresponsabili, più impreparate e, logicamente, più scusabili per eventuali errori commessi.

Per chi il dramma della Venezia Giulia l'ha vissuto quale interprete, come noi profughi, soprattutto per chi, come noi, allora giovani e studenti, non si è limitato a far parte del coro delle popolazioni giuliane, entrato sulla scena per esternare il suo sentimento d'italianità al momento del grande esodo, ma ha vissuto la sorda e grande lotta che ebbe inizio nel maggio del 1945, questa presa di posizione contenuta in un breve comunicato giornalistico ha un preciso valore, in quanto sintetizza quello che è stato il comportamento di tutti i partiti politici italiani nei confronti della Venezia Giulia fino a quei lontani giorni infuocati. Calcolo politico e incompetente per il problema ne costituiscono gli elementi fondamentali, spesso mescolati tra loro nel servizio della questione di Trieste come mezzo di lotta.

Fin dal 1945 ci fu chi ci definì fascisti: eppure la lotta contro l'usurpazione slava era guidata da uomini che durante il periodo partigiano avevano combattuto non soltanto a parole. Le sezioni locali dei partigiani italiani, quasi per paura di essere toccate dall'accusa, vivevano in tono minore, si potrebbero dire in un'intimità familiare, accontentandosi di operare attraverso serene conferenze ai pochi iscritti e articoli di giornale, quando i giovani (e non solo studenti) svolgevano un'attività rischiosissima per far sparire scritte murali inneggianti alla Jugoslavia, distribuire manifesti e proteggere ogni bandiera italiana che veniva esposta, al fine di scuotere la popolazione dall'incubo in cui i brutali mezzi usati nei 45 giorni di occupazione slava e l'atmosfera di prepotenza e di violenza creata dai comunisti la avevano gettata. Questa opera ebbe il suo coronamento quando fu la popolazione stessa a scendere in piazza in massa (a Pola furono più di 15.000 persone a farlo, uomini e donne di ogni età), quando ancora i partiti politici ed il C. L. N. erano indecisi sull'azione da compiere di fronte alla complicità di quella farsa (bella farsa!) la linea etnica di confine, e rispondeva in modo inequivocabile agli slavi impavidi per ferrovie ed ai comunisti locali che quelle terre erano italiane di sentimenti oltre che di lingua, di storia e di costumi.

Quando nel 1947, dopo la firma del trattato di pace, si instaurò la situazione attuale, anziché fine, Trieste divenne strumento di lotta politica, argomento polemico nei giochi elettorali, ed i partiti cominciarono a recitare una parte ambigua, che non ha certamente giovato alla soluzione della questione.

I movimenti neofascisti hanno avuto buon gioco ad accaparrarsi le simpatie di molti giovani perché sono stati intelligenti e logici quanto bastava per far leva proprio sul loro entusiasmo: ma siate certi che sono stati efficacemente aiutati in questo dalla tattica quasi rinunciataria oltre che eccessivamente prudente degli altri movimenti politici, i quali, anziché cercare di attirare a sé le nuove generazioni con la propaganda di un programma adatto alla loro età, non hanno esitato ad abbandonarli a se stessi e a

spingerli anzi nel campo avversario ripetendo inopportuno le accuse di fascismo che già gli slavi e i comunisti avevano largamente usato per il loro gioco. Quasi mai hanno voluto assecondare la loro esuberanza per dimostrare di fronte al mondo che è tutta l'Italia che crede in Trieste per la sua italianità e che in Trieste si sente rappresentata: e così per essi gli studenti che manifestano sono fascisti o fanno il gioco dei fascisti.

Noi i giovani non sono fascisti, come non sono democristiani, come non sono liberali. Potranno diventarlo un giorno, a seconda delle vicende vissute del periodo in cui si saranno formati uomini; potranno diventare fascisti se troveranno sempre sulla loro strada degli incoscienti pronti a buttar loro la croce addosso ad ogni minimo gesto non conforme alla condotta degli antifascisti per definizione e per opportunismo, e a ritenere giusta la più ingiusta ed arbitraria delle pene inflitte.

Unica meraviglia ammissibile di fronte all'atteggiamento del Governo italiano è dunque che esso non si sia mosso, più tempestivamente, non appena vennero operati gli arresti. Sono convinto che il verdetto della corte alleata sarebbe stato ben diverso se

Il dott. Francesco Muggia, presidente del comitato giuliano-dalmata di Pola, ha indirizzato una lettera ai giovani liberali di Milano i quali, com'è noto, hanno approvato una mozione che giustifica ed approva la sentenza della Corte anglo-americana di Trieste che ha condannato a pena di nove e sei mesi di reclusione senza condizionale una decina di giovani re d'aver partecipato ad una manifestazione non autorizzata. La portiamo a conoscenza dei nostri lettori perché essa inquadra con pacata chiarezza ma anche con vibrante incisività il danno che alla causa della Venezia Giulia hanno arrecato ed arrecano gli stati di inferiorità di certi partiti, che si compiacciono di risolvere ancora con i termini di una semplicistica dialettica di fascismo ed antifascismo i problemi che toccano gli interessi nazionali. Il fatto che la mozione dei liberali milanesi abbia sollevato molte polemiche dimostra che essa ha rimesso in discussione il problema centrale di «capire» e di «sentire» il problema giuliano ed è per cercare di interpretare a fondo questo problema che l'amico Muggia ha scritto la sua lettera.

tutti i giornali, per giorni, non avessero continuato a ripetere che i responsabili erano fascisti. Il fatto che essi abbiano voluto manifestare malgrado il divieto delle autorità e la scomfessione degli altri movimenti non prova niente sulla loro fede politica, come non prova niente il fatto che i colpi fossero estranei alla città di Trieste. Siete mai andati a Trieste voi? Andateci, possibilmente in una di quelle giornate in cui la fede di tutti i veri italiani fa palpitare di entusiasmo le strade della bella città interamente rivestite di tricolore. E, visto che ci siete, fate una capatina pure a Gorizia,

per ammirare il filo di ferro che l'ha divisa in due e per farvi raccontare le delizie dell'occupazione tina. Sono sicuro che cambierete opinione sulle dimostrazioni delle settimane scorse e che anche voi (elementi estranei alla città giuliana) vi sentirete pronti a tornarvi per manifestare malgrado ogni proibizione dell'autorità e malgrado le contrarie direttive del partito: né per questo, in coscienza, vi sentirete di esser diventati fascisti, e tanto meno passibili di una pena quale nessun tribunale italiano si sente di irrogare ad un pericoloso ladro o truffatore pregiudicato.

Ma per ora non avete il diritto di pronunciarvi su cose non vostre, come non avete il diritto di condannare gli innocenti. Forse però i giovani liberali di oggi sono fatti di una pasta diversa da quelli che un giorno morirono o furono imprigionati per l'unità d'Italia; e persuasi che le nuove ideologie ripetitive permettano di sacrificare come vieta nazionalismo ogni sentimento di dignità nazionale, dimenticano ogni solidarietà tra italiani e piangono addirittura quando vedono imprigionare dei fratelli, i quali, nel loro animo ancora di ragazzi e sentono che in primo luogo l'Italia deve veder chiusa una ferita inferta crudelmente nel suo fianco e vogliono gridarlo.

E allora (tanto più che l'accusa mossa al Governo di non aver avanzato proposte concrete per la soluzione del problema induce a pensare che voi, pur di far cessare la situazione

I fiori partitanti
Te porta, primavera notizie d'ogni sorte: Tito che cola a Londra Stalin che svola a motel Tra camera e sonato ormai la storia sfata, tra destra e la sinistra i ziga e 'i se patufal La colpa, se evidente le prossime elezioni, e sentiré che soffa de pianti e orazioni, A forza de partiti de bianchi, rossi e neri perfin nei campi i fiori diventerà guerrieri. Perché con 'ste campagne imbrigliate de colori i fiori partitanti se pesterà fra loro. Papaveri fiamanti e bianche margherite se lancerà sui gialli per vincer le partite. Ma dopo tanta lotta te arriverà la sfalza e quando ch'è la talia nessuno più li rialza. E noi no stemo ugual? Del debole al più forte, Fori no taia tutti la sfalza de la morte? ESTER TROLIS

attuali sareste disposti a venir a compromessi con gli slavi che vogliono unicamente strappare nuovi brani di territorio italiano da aggiungere a quelli loro regalati dal trattato di pace, e agiscono in conseguenza, due sono le parole che il vostro comunicato può ispirare agli italiani che non credono nel solo partito: vergogna e tradimento!

Francesco Muggia



Un'istanza presa dal cav. Dronigi nel giardino della Villa Jellouseg a Lussimpiccolo nel lontano 1918 delle persone componenti le autorità italiane dell'isola. Da destra a sinistra: il comm. Elio Bracco, il capitano Pasca, comandante il Batt. Coorle con altri ufficiali, il cap. dr. Umberto Sala, il tenente Mario Grieco, il capitano di parte R. Pellegrini, il tenente di Finanza C. Castellana, il sig. G. Albanese.

ZENO SIMONELLI QUESTO SCONOSCIUTO

Era per tutti il simbolo dell'allegria e della spensieratezza ma non riuscivo ad appagare la mia curiosità di conoscerlo

Fin dai primordi della mia apparizione sulla ribalta della vita, un nome mi è stato familiare, quello di Zeno Simonelli; il nome era familiare, ma non avevo mai visto il titolare di questo nome, risuonante di calle veneziane. Tutti ne parlavano a casa mia, nelle altre case, in quel complesso di colore che erano le nostre famiglie di allora; donne anziane con lo scialle, uomini vecchi con la tuba e il basone dal manico d'argento, giovani con un po' di pizzo e la bombetta, signorine sotto il copercchio di cappellini di paglia. Su questo fondo quasi lagunare, sovente, tra il ciacolare da alveare, si udiva nominare il grande Zeno, e gli uomini facevano dei gesti di burlesca minaccia, le signorine ridevano compiaciute, i giovani ne ascoltavano le gesta incantati, e Zeno era qualcosa di simile a un simbolo, il simbolo dell'allegria, un vento canoro, una valanga luminosa che, dove passava, lasciava luminarie festose.

Erano quelli, tempi intorno al 1914, e forse non era il momento migliore per intraprendere viaggi allo scopo di conoscere qualcuno, (e' erano le mine per mare, ed era già saltato in aria il Baron Bruck carico di passeggeri) eppure sarei stato felice di fare un viaggio, magari per mare, pur vedere e di conoscere Zeno. Niente, non mi fu possibile conoscerlo, ma in compenso, seppi dalla viva voce di persona che negli anni precedenti era vissuto un po' in Dalmazia, un po' in Bosnia, e un po' nel Montenegro, che Zeno aveva molto viaggiato da quelle parti, che non vi era villaggio della Dalmazia che non lo conoscesse e che in quel momento si trovava a... non rammento proprio il nome del posto, e così terminò la prima guerra mondiale senza che io fossi riuscito a vedere Zeno. Ma la cosa non finì lì, ci fu il dopoguerra, seguirono le vicende che tutti ricordiamo, e di Zeno sentii parlare ancora, lo ricercai senza mai rintracciarlo, finché un giorno seppi che era diventato la massima autorità civile in un'isola piuttosto lontana.

Con quest'uomo che non avevo mai visto, ma del quale avevo tanto sentito parlare, per un momento semplicemente, come se ci fossimo conosciuti da sempre. Abbiamo chiacchierato della zia Checca, del cugino Carlo, del nonno Gaspare, tutta gente che Zeno aveva conosciuto a meraviglia, con la quale egli aveva banchettato, gente che gli era familiare, e quindi dovevo riuscirci familiare anch'io, che infine non era che un accessorio di tutta quella gente. Ma quella diabolica droga si trova nelle nostre genti, per cui ognuno sa tutto degli altri, nessuno è nuovo al contreraneo, e tutti vivono in una specie di trasparenza di muri e di coscienze? I muri delle nostre case erano trasparenti, non vi è dubbio, e così erano i nostri pensieri, perché nulla si poteva tenere nascosto al vicino, ora la vicenda continua, tutto si vede, tutto si sa, ogni pensiero si legge. Di altra parte era giusto che così avvenisse, se no che razza di famiglia sarebbe stata la nostra!

Borgodemàr

UNA POSTILLA

La funzione e i compiti che il C. L. N. ha assolto a Pola

Una sola postilla per rispondere all'appunto rivolto da Muggia al CLN di Pola d'essere apparso "indeciso" sull'azione di intraprendere all'arrivo della Commissione interalleata: tale "indecisione" credo venga riferita al fatto che il CLN non si fece pubblicamente promotore d'una manifestazione popolare; perché certamente il CLN non fu "indeciso" nell'assolvere il suo compito di preparare, consegnare ed operare attraverso serene conferenze ai pochi iscritti e articoli di giornale, quando i giovani (e non solo studenti) svolgevano un'attività rischiosissima per far sparire scritte murali inneggianti alla Jugoslavia, distribuire manifesti e proteggere ogni bandiera italiana che veniva esposta, al fine di scuotere la popolazione dall'incubo in cui i brutali mezzi usati nei 45 giorni di occupazione slava e l'atmosfera di prepotenza e di violenza creata dai comunisti la avevano gettata. Questa opera ebbe il suo coronamento quando fu la popolazione stessa a scendere in piazza in massa (a Pola furono più di 15.000 persone a farlo, uomini e donne di ogni età), quando ancora i partiti politici ed il C. L. N. erano indecisi sull'azione da compiere di fronte alla complicità di quella farsa (bella farsa!) la linea etnica di confine, e rispondeva in modo inequivocabile agli slavi impavidi per ferrovie ed ai comunisti locali che quelle terre erano italiane di sentimenti oltre che di lingua, di storia e di costumi.

Un gregge che si trascina a freddo dove più aggrada in qualsiasi circostanza. Pola, malgrado tutti gli appelli che il CLN avesse lanciato alla vigilia dell'arrivo della Commissione, non sarebbe forse insorta se a stimolarla, ad offenderla non avesse provveduto la tracotanza slava che aveva calato in città la "troupe" del suo carrozzone propagandistico.

Il popolo non sarebbe insorto nella maniera totalitaria con cui scese sulle piazze dopo la propaganda slava se l'invito fosse partito a freddo dal CLN; non ne avrebbe capito la ragione, la necessità, il C. L. N. non poteva agire altrimenti di come ha agito; esso sapeva che il paziente lavoro con cui aveva rianimato e ridato fiducia alla città, stimolando la nascita di organismi politici e di associazioni, richiedeva alla luce le libere espressioni della vita italiana della città (il giornale, le conferenze, le riunioni, ecc.) un giorno avrebbe dato i suoi frutti; ma non su comando, non per il tocco d'una bacchetta magica.

Poiché da più parti, talvolta con intendimento di malevolo preconcetto (questo non è il caso di Muggia ma il fatto che egli abbia riesumato l'argomento offre l'opportunità d'una risposta di carattere generale) venne sollevata la critica che il CLN si dimostrò tiepido nel muovere la piazza, giova fare alcune precisazioni.

Così infatti è avvenuto; ed è avvenuto anche che i detrattori abbiano cercato in altre considerazioni il merito di certi avvenimenti, con una valutazione falsa ed arbitraria delle condizioni in cui si svolge la vita d'una città. Il CLN ha fatto ciò che doveva fare, senza false presunzioni ma con un onesto senso di rea-

lismo; perché esso non poteva pretendere di muovere il popolo come un giocattolo, bensì soltanto aiutarlo a scrollarsi di dosso l'avvilimento e lo sconforto dei 45 giorni di dominazione tina; ed è proprio ciò che ha fatto, premiato nella propria opera dalla forza spontanea e prorompente con cui tutta la città scese in piazza dopo l'arrivo della commissione. Allo scuffio dell'aggressività slava il 4 novembre pochi ebbero la forza di reagire (ed allora a batterci col CLN pochi furono fra gli stessi critici delle valutazioni "a posteriori"); allo sciaffo del 21 marzo rispose tutta la città. Poteva il CLN pretendere di più? La paternità di certi muti colletti è vano volerla determinare; è essa la risultante di un complesso di circostanze che stanno al di sopra delle pratiche possibilità d'azione di alcuni uomini. Perciò è assurdo individuare della indecisione all'origine d'un fenomeno di cui si poteva favorire la determinazione, ma non stabilire l'inizio, ciò che succede in un determinato momento non si può giudicare isolatamente; esso è legato ad una serie di atti che l'hanno preceduto. Il CLN ha preparato questi ultimi ed è ingiusto misconoscere il suo apporto per l'avvenimento più grande ed appariscente, il quale non fu che la parte di un tutto la cui paternità non è dubbia.

Matteo Bartoli onorato a Torino

La salma dello studioso istriano è stata traslata nel Famedio degli uomini illustri

Circa due mesi fa il Comune di Torino deliberò la traslazione della salma di Matteo Bartoli, decesso il 20 gennaio 1946, nel Famedio della Città, in riconoscimento dei suoi meriti scientifici e patriottici.

La traslazione è avvenuta l'11 aprile presenti i familiari e pochi intimi, tra cui l'on. Fusi, il Rettore Magnifico Mario Allara, il prof. Mario Vallauri e il Direttore Amministrativo dott. Ivo Mattacchi per l'Università, il prof. Giuseppe Vidossi per l'Atlante Linguistico Italiano, la grande opera fondata dal Bartoli, l'Arch. Umberto Cuzzi e il Magg. Steni per l'Associazione VGD di cui Bartoli era stato uno dei fondatori.

Matteo Bartoli, glottologo di fama internazionale, era nato nel 1873 in Albano d'Istria. Dopo aver frequentato il Liceo di Capodistria e le Università di

Vienna, Firenze e Parigi, ed essere stato per qualche anno lettore nell'Università di Strasburgo, ottenne nel 1908 la cattedra di glottologia nell'Università di Torino. E a Torino rimase, fino alla morte. Tra le sue opere sono due volumi sul paleodalmatico e ricerche sui romeni dell'Istria. Numerosi gli scritti sparsi, alcuni dei quali raccolti nel volume Saggi di linguistica spaziale. Svolgeva con grande interesse le principali scopi scopi e metodi della neolinguistica o linguistica spaziale e fondò l'Atlante Linguistico Italiano, nella quale opera ebbe collaboratori altri due giuliani: il friulano Ugo Pellis, morto nel 1943, e l'istriano Giuseppe Vidossi. Era dottore "honoris causa" dell'Università di Cluj, socio di numerose Accademie, membro per l'Italia del Comitato Internazionale dei Linguisti.

Ancora una volta occasione perduta; ma non doveva finire così, infatti, dopo alcuni decenni, scoppia una nuova guerra; tutti dicono che deve durare poche settimane (come la prima), invece dura alcuni mesi in più del previsto. Tutti dicono che ormai ci siamo, e infatti ci siamo nel senso che poco alla volta intervengono tutte le nazioni del mondo noto e di quello poco conosciuto; e comincia a fumare la sappa del camino, un fumo che non vi dico; del resto ve ne ricorderete anche voi.

Morale e conclusione: piombiamo nella Penisola a torme; fra queste torme vengo a sapere che c'è, sempre vivo e lucicante, lui, Zeno! Stavolta non mi scappi, voglio conoscerlo!

E un giorno, al Comitato, in occasione di una riunione, eccolo, arriva, lo vedo finalmente, è come lo immaginavo; ebbene, forse non lo crederete, non ci siamo nemmeno presentati, ci siamo subito parlati come se ci fossimo visti mille volte; mi ha chiesto di chi ero parente, e subito lui ha riconosciuto i ponti,

MEMORIE

Ieri sera camminavo lentamente, mentre ritornavo a casa, ed un odore di cucina che usciva da un ristorante per un momento mi ha fatto riavere vecchi ricordi della nostra Pola. Anche negli occhi la mia vecchia e cara via Kandler, con le sue dodici osterie. Quella mia via piena di canti melanconici di ubriachi, e così generosa di rinzze come respiri verso il mare ed il Castello. Ho provato una dolorosa e sovente nostalgica che mi ha fatto andare come una cieca in mezzo a questa gente sconosciuta. Nel mio pensiero è rimasto tutto come tanti anni fa, come se per un miracolo meraviglioso si fosse fermato il tempo. Ed io mi rivedo laggiù, sento la sensazione di calda protezione che mi offriva la mia casa. Che prezioso passato abbiamo... Mentre andavo alle due laggiù, mi sono fermata sulla Ponte alla Carraia, e per un attimo quell'acqua un po' sconsolata e torbida mi ha ridato la vista di un tempo. Ho proprio respirato a pieni polmoni. Ho passato spesso dalla Riva, ed usavo camminare quasi sull'orlo di essa. Se la scalletta era acciuffata la faceva, capri risalito non prima di aver intinto una mano nell'acqua. Era un voco spualtata la Riva di inverno, e così abbandonata mi faceva riflettere. Pensieri, così misteriosi di vita, di morte, a seconda del suo umore. Mi piaceva tanto andarmene, così, da sola, anche a guardare inattesa i braggiati attraccati più su del molo piccolo. Quanto fumo facevano in quei barconi mentre cuocivano il mangiar! Ero così avida di curiosità, mentre la mia immaginazione percorreva mille ipotesi avventurose. Quanto ho desiderato, nei miei sogni di bambina, di partire un giorno con loro!

Quanto mi ha dato quella nostra terra! Ora, soltanto ricordi, ed una base così fragile del mio animo di stabilità nelle cose.

Ieri papà mio ha lavorato tutto il giorno. Ha rimesso in funzione la nostra cara cucina economica. Ha fatto un buco nel

retro, ha messo una lamiera, ha comperato dei gomiti nuovi, insomma quando a casa come ho aperta la porta ho sentito un tufo al cuore: ho riscritto l'odore della nostra legna bruciata, quell'odore così caro e fresco che hanno i nostri boschi. Mamma mia, non mi pareva vero! La acqua nella caldaia bolliava, il cane era accanto alla cucina economica, mia mamma si era tolta il consueto fazzoletto di lana che usa tenere in capo con il freddo dacché ha avuto la paresi, mio papà aveva i lineamenti più distesi, e tutt'intorno un'aria di sereno benessere. Dopo sei anni ho ristato una fiamma in casa mia. E' stato il più bel regalo che potessi desiderare. Abbiamo fatto subito tante cose: lavato, stirato, cucito. Tutti allegri e felici. Mi sento, ancora adesso che vi parlo, tanto emozionata. Per la legna mia papà da ieri non fa che separare tutto quello che ha in cantina. Ed il legno, pensate un po', ce lo siamo portato da Pola. Ecco il profumo da dove veniva. VANNA

UN MOTIVO TANTO CARO AL PITTORE ISTRIANO COCEVER E GLI ANIMALI DA CORTILE

Del pittore capodistriano V. A. Cocever riproduciamo qui appresso un quadro ad olio, il Gallo verde, ed un disegno, Anitra che ammara: lavori, questi, che ottimamente testimoniano della più recente produzione del Cocever, così saldamente legata, come è noto, dalla rappresentazione del mondo animale, dei volatili, dei selvatici, oltre che del paesaggio, e del paesaggio istriano in specie, ora rievocato nella nostalgia dell'esilio, attraverso il magico sogno dell'arte. Nel Gallo verde appare pienamente manifesta tutta la plasticità potenza della pittura del Cocever; c'è, sì, in questo lavoro, la fedeltà al reale, ma tale fedeltà non è già sinonimo di pedante preoccupazione illustrativa, ma piuttosto stimolo ad una più alta e profonda

esplorazione del vero. Ecco perché questo Gallo diventa una conclusa immagine di forza, che gli stessi valori formali giovano ad accennare, senza costrizione dell'immagine nella sua ferma e oggettiva credibilità, ad un'astuzia geometrica in senso triangolare. Ed il colore ulteriormente ribadisce l'efficacia di quest'opera, col suo canto gioioso, vigoroso e squillante. A proposito di un lavoro come questo, ci pare vano od ozioso discutere sul realismo, e sui presunti limiti del realismo in arte: meglio parlare, invece, senza indugi troppo sottilmente definitivi, di arte, esperta e raffinata che pur sa conservare un accento di spontaneità e calorosa naturalezza, un palpito d'affetto per il mondo, così interessante e così ricco di occasioni e di temi, e al Cocever dilettissimo, degli animali. Cocever pittore a-

trappesate in un ritmo equilibrato, che appena tendeva, ma senza costrizione dell'immagine nella sua ferma e oggettiva credibilità, ad un'astuzia geometrica in senso triangolare. Ed il colore ulteriormente ribadisce l'efficacia di quest'opera, col suo canto gioioso, vigoroso e squillante. A proposito di un lavoro come questo, ci pare vano od ozioso discutere sul realismo, e sui presunti limiti del realismo in arte: meglio parlare, invece, senza indugi troppo sottilmente definitivi, di arte, esperta e raffinata che pur sa conservare un accento di spontaneità e calorosa naturalezza, un palpito d'affetto per il mondo, così interessante e così ricco di occasioni e di temi, e al Cocever dilettissimo, degli animali. Cocever pittore a-

nimalista ci ha dato, in questo suo Gallo, una delle più degne espressioni. Nell'Anitra che ammara l'interesse artistico del pittore (attestato dalla finezza e dalla eleganza del disegno) si unisce al gusto di una rappresentazione aderente e fedele del volatile nel suo ambiente natura-

le: il curioso e attento osservatore, insomma, si unisce e si fonde con l'artista. Il risultato è un disegno che abina all'estro fantastico (e si osservi, ad esempio, la delicata leggerezza delle ali aperte e frementi nel volo) la precisione della linea diligente e del chiaroscuro. Tale opera è, sì, valida in se stessa (come tutti in genere gli altri disegni del Cocever), ma è anche capace di mostrare da quali coscienze indaganti del mondo esterno sorga, e si maturi, la vena artistica del nostro pittore. Ed in questa sua capacità di avvisare all'osservatore, vorremmo dire, forse, a nostro avviso, il pregio più notevole ed il più vivo interesse del disegno.

Bruno Maier



Si è dimesso l'avv. Chersi dalla Consulta istriana

Dopo tre anni di appassionata attività al servizio della causa dei profughi istriani, l'avv. Luelio Chersi, presidente della Consulta dei Comuni istriani, si è visto costretto a rassegnare le dimissioni dall'incarico per motivi inerenti alla sua attività professionale.

Prendendo atto con rammarico della decisione, la Consulta, nella riunione del 9 aprile, ha tributato allo indirizzo del dimissionario una calda manifestazione di apprezzamento per la preziosa opera da lui svolta presiedendo il massimo organismo rappresentativo dei profughi istriani di Trieste. Anche il C. L. N. dell'Istria si è associato all'avv. Chersi inviando alla Consulta un'affettuosa lettera di commiato. Nuovo presidente della Consulta è stato eletto l'avv. Piero Ponis.

Disperati "perchè", sul nostro problema

Lettera aperta della vedova d'una M.D. all'on. De Gasperi

Onorevole De Gasperi, permetta che mi rivolga a Lei nella sua duplice qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri e di Ministro degli Affari Esteri, perchè come Primo Ministro possa dare ascolto ad un cuore italiano angosciato e come Ministro degli Esteri possa avere la facoltà di trovarmi un rimedio. Inoltre vorrei rivolgermi a Lei anche come trentino, perchè solo un irredentore-remedio può capire altri irredenti, solo chi ha visto e sentito il tallone dello straniero calpestare la propria terra può comprendere chi soffre e soffre della medesima sciagura.

La vedova dell'eroica Medaglia d'oro Licio Visintini ha voluto indirizzare al Presidente del Consiglio una lettera aperta, inviandola per la pubblicazione a OGGI, CANDIDO e noi. «Essa è l'espressione — ci scrive — di un cuore italiano che ha sofferto ed offerto e che spera nella solidarietà di altri italiani che hanno la possibilità di far conoscere e di divulgare un problema che scotta; è il desiderio di un semplice di comprendere di problemi complessi e, attraverso la spiegazione di essi da parte di chi sa, farli conoscere a chi può apprezzarli senza farne una questione di partito».

voluta dagli uomini; di rivolgerLe i miei disperati «perchè», ai quali solo Lei forse, in Italia può rispondere.

Perchè le Nazioni firmatarie della dichiarazione tripartita che sono come l'Italia interessata nella difesa dell'Europa non si decidono a rendere esecutiva almeno la dichiarazione?

Perchè non si vuol fare intendere a Tito che ha già avuto abbastanza territorio istriano da calpestare?

Perchè non si può ricordare a Stati Uniti, Inghilterra e Francia che danno una scorsa alla Storia dove troveranno che le rivendicazioni territoriali titine sono eccessive; nonché alla Filosofia della Storia (che dovrebbe essere in fondo maestra di una politica lungimirante e onesta) perchè si rendano conto che colpire un paese sconfitto a vantaggio di uno che fu alleato con i vincitori non si fanno che alimentare odii, vendette e rivendicazioni? Inoltre, nel caso specifico, non violano esse il principio dell'auto-decisione dei popoli che se non erro, sono state quelle nazioni stesse ad affermare; e non si fanno forse complici della distruzione della persona umana nel corpo e nello spirito che, sempre loro, hanno condannato duramente nel caso dei nazisti contro gli ebrei, caso che, tenute le debite proporzioni di tempo e di luogo, non differisce di molto da quello degli slavi contro gli italiani?

Perchè dopo la lezione impartita loro da Stalin dopo Yalta e Potsdam e duramente pagata da gran parte dell'umanità, non vanno più cauti nel dare la loro fiducia incondizionata al comunismo slavo (che tale è quello di Tito anche se apparentemente si è distaccato dalla Russia)?

Forse queste mie invocazioni potranno sembrare ingenui e forse lo sono?

ma la Questione Giuliana è troppo ignorata e male adoperata in Italia e all'estero perchè tutti quelli che per essa hanno sofferto e in essa sono direttamente interessati non cerchino di fare qualsiasi cosa in loro potere in favore di essa.

A me non è rimasta altro che la forza del dolore che insegna a comprendere meglio quello degli altri e ad essere più lucidi verso il proprio. Ed è questa forza che mi fa rivolgere a Lei in un periodo di riunioni e di accordi interni ed internazionali dolorosi, delicati, brucianti ed insulsi per gli italiani in genere ma particolarmente per quelli nativi dell'Istria: per chiederLe un momento del Suo prezioso tempo perchè dia ascolto e faccia dare ascolto ad una voce che Lei si rivolge in nome dell'Italia, della Religione Cattolica, della Civiltà Occidentale che sono messe in pericolo su quel lembo martoriato di terra italiana; perchè trovi dall'alto della Sua posizione che Le permette una visione più vasta ed approfondita di quella che può avere una oscura esule, una soluzione che liberi tanti nostri fratelli innocenti dalla paura e dal bisogno e dia all'Italia il riconoscimento che le spetta fra le Nazioni libere.

MARIA VISINTINI



IL CAMBIO DELLA GUARDIA

Malenkov: — Ed ora metterò a posto i grossi borghesi!!!

LACRIME D'ESILIO

Mons. dr. Vittorio Sestan

Mons. dr. Vittorio Sestan nato ad Albona 75 anni or sono, è morto a Roma una settimana fa in seguito a un banale incidente occorso nel Pensionato per dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione sulla via Cassia, dove si era ritirato da due anni dopo una intera vita dedicata all'insegnamento del catechismo nelle scuole di Pola, e di apostolato e cura d'anime

in varie cittadine dell'Istria. E' deceduto infatti causa una caduta nella tromba dell'ascensore.

Mons. Sestan ha sempre mantenuto sentimenti nazionali e irredentistici da buon cittadino albanese, sino dagli anni degli studi e durante tutto il periodo di lotta nella nostra Istria. Molti anche delle generazioni non più giovani ricordano certamente il loro catechista (il popolare «don Vittorio») e molti perseguitati politici, dell'Austria e degli slavi e perseguitati razziali devono a lui la loro salvezza. Ma anche molti allodoli dell'Istria non possono aver dimenticato la sua persuasiva parola che oltre a mirare a Dio non dimenticava mai di raccomandare la tolleranza e le regole del vivere civile. Di questi suoi precedenti, ne è fede, tra altri episodi, la sua precipitosa fuga da Marzana, dove si trovava quale parroco e le persecuzioni da lui subite da parte degli stessi suoi beneficiari.

La sua morte ha lasciato un altro grande vuoto tra gli esuli istriani, che di lui sempre perenne ricordo

Carletto Fabris

E' morto improvvisamente a Pisino Carletto Fabris, noto orafco della vecchia ditta Francesco Comisso. Era nativo di Rozzo, aveva frequentato il Ginnasio di Pisino e si era dedicato poi alla professione. A quanto ci hanno detto egli per ben due volte aveva optato per la cittadinanza italiana, ma le autorità ju-

Nel mondo dello sport UN PORTIERE POLESE CHE SI FA MOLTO ONORE

Nel numero pasquale abbiamo pubblicato una fotografia scattata durante l'incontro di calcio Novara-Torino nella quale si vede in azione, nelle file dei granata torinesi, il giovane calciatore polese Rimbaldini, il quale è alla presa dei partieri della squadra avversaria. Un nostro cortese lettore, residente a Novara, ci fa notare la combinatezza, a noi ignota, per cui entrambi i giocatori che si vedono nella fotografia sono polesi. Infatti anche il portiere del Novara, Alberto Cernuschi, è di Pola, dove è nato il 1° gennaio 1933. Da quest'anno gioca nelle file del Novara, ma, a causa della sua ancora giovane età, non è ancora titolare. Comunque durante questo campionato ha giocato finora ben nove partite nella squadra

facendosi sempre onore. Ed anzi, ci segnala il nostro lettore, l'amico Bruno Artusi, si deve in gran parte alla valentia di Cernuschi se il Novara è riuscito all'inizio del girone di ritorno a piegare il Milan. Artusi, che deve essere a buon diritto tifoso dello sfortunato Novara, colpito ora dalla jella d'aver avuto squalificato il campo, ci informa ancora che la madre di Cernuschi è stata campionessa di nuoto della Venezia Giulia ed attualmente è, naturalmente, la maggior sostenitrice del figlio; il padre è maresciallo pilota-istruttore.

Di nostri migliori auguri al giovane Cernuschi, sul conto del quale ci proponiamo di poter tornare presto a parlare ancora; siamo certi che la sua attività sportiva sarà coronata da sempre maggiori successi a testimonianza del valore che Pola ha sempre dimostrato in campo calcistico, dando dei grandi giocatori, come l'indimenticabile Aldo Fabro, centro-sostegno di classe per molti anni del Napoli e che fin tragicamente i suoi giorni a Pola durante il bombardamento del 9 gennaio 1944.

Fiori d'arancio

Come già preannunciato nella Chiesa parrocchiale di Lecco-Maggiacico, sono state celebrate il 15 corrente le nozze della signorina Edda Pascucci, profuga di Pola, con l'industriale milanese rag. Edoardo Balossi. Testimoni per la sposa il comm. Silvio Turchio e l'arm. dott. Raffaele Maturi. Per lo sposo l'Intendente di Finanza comm. dott. Berserini e l'industriale dott. Calderara. Il rito ha avuto la particolare benedizione del Santo Padre.

Si univano in matrimonio sabato prossimo a Milano la nota cantante cittadina Italia Vaniglio e il presentatore della Rai Felio Conti. Vivissime congratulazioni e cari auguri da tutta la famiglia del giornale.

SORTEGGIO

Tempo fa il sig. Aurelio Colonnello lanciò a Milano una generosa campagna di solidarietà a favore della stampa dei profughi raccogliendo diversi abbonamenti e mettendo in palio a titolo di premio da estrarsi a sorte, un artistico quadro. Il sorteggio è stato effettuato la settimana scorsa e vincitore è risultato col numero 13 relativo alla nostra edizione del 4 marzo, il signor Felice Gemelli residente a Milano in corso Sempione n. 82. Cogliamo l'occasione per ringraziare nuovamente il signor Colonnello della sua iniziativa.

Pellegrinaggio

Un pellegrinaggio al Santuario di Muggia Vecchia è stato effettuato domenica scorsa da un gruppo di capodistriani, desiderosi di celebrare, seppur lontani dalla loro città, la cara e tradizionale festa della Madonna di Semedella che ricorre due domeniche dopo Pasqua. Oltre alla celebrazione di una S. Messa nel Santuario, il programma ha previsto anche uno spettacolino di varietà dal titolo «Canti e ciacole in famela davanti al microfono».

Gen. Ugo Cei

Nel Suo romitaggio di Cella Mogle Monferrato è deceduto, all'età di anni 85, il Generale di Corpo di Armata nella riserva Ugo Cei, Senatore del Regno. Figura luminosa di Soldato. Figura luminosa di Soldato. Figlio di un eroe, Ugo Cei, Senatore del Regno per le benemerite acquisite nella campagna libica e nella guerra 1915-1918, nonché per la attività svolta quale Alto Commissario del Governo per le Onoranze ai Caduti di guerra in Italia ed all'Estero. Pluridecorato: Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia, tre medaglie d'argento al Valor Militare, due Croci di guerra al Valor Militare.

IN COLONIA

Sono partiti da Trieste il 15 aprile 108 bambini profughi giuliani, per un soggiorno di 45 giorni sulla Riviera Ligure. I bambini saranno ospitati nella colonia di Ospedaletti Ligure della «Charitas di S. Marco di Milano». Questo soggiorno è stato reso possibile grazie all'interessamento di mons. Harnett, direttore del War Relief Service — N. C. C. — e con il generoso contributo della «Charitas» di Lucerna, che provvede a tutte le spese. I bambini sono stati scelti dal Comitato infanzia abbandonata della Pontificia commissione di assistenza, di concerto con l'Ufficio assistenza postbellica e con la collaborazione della signora Desvovici, ispettrice sanitaria della Croce Rossa Italiana. Il Sindaco nei giorni scorsi aveva ricevuto la dottoressa Anny Kleiser, rappresentante della Charitas svizzera, zelatrice di questa e altre analoghe iniziative, che occupavano i bambini a Ospedaletti. Il Sindaco le ha espresso il cordiale ringraziamento della cittadinanza.

Gen. Ugo Cei

La sua lunga vita di militare, come quella poi di civile, è sempre stata improntata dalla Sua modestia e, allo stesso tempo, dalla più intrasigente fermezza di carattere. Quale Alto Commissario per le onoranze ai Caduti, si devono a Lui, tra l'altro, la realizzazione del monumentale cimitero del Grappa, nonché quello veramente grandioso di Redipuglia.

Abbonatevi a "L'Arena"

nia di Ospedaletti Ligure della «Charitas di S. Marco di Milano». Questo soggiorno è stato reso possibile grazie all'interessamento di mons. Harnett, direttore del War Relief Service — N. C. C. — e con il generoso contributo della «Charitas» di Lucerna, che provvede a tutte le spese. I bambini sono stati scelti dal Comitato infanzia abbandonata della Pontificia commissione di assistenza, di concerto con l'Ufficio assistenza postbellica e con la collaborazione della signora Desvovici, ispettrice sanitaria della Croce Rossa Italiana. Il Sindaco nei giorni scorsi aveva ricevuto la dottoressa Anny Kleiser, rappresentante della Charitas svizzera, zelatrice di questa e altre analoghe iniziative, che occupavano i bambini a Ospedaletti. Il Sindaco le ha espresso il cordiale ringraziamento della cittadinanza.

Comunicati

Una famiglia istriana con due bambini residenti a Perugia, cerca una donna di servizio di media età, istriana, possibilmente sola; trattamento familiare. Per informazioni scrivere all'avv. Benussi — via IX giugno 80, Montefalco.

PRECISAZIONE

Precisiamo, facendo seguito alla notizia pubblicata nel numero scorso, che il raduno degli albanesi avrà luogo a Treviso il 24 maggio prossimo.

IL GIORNO 9 aprile u. s. è deceduta a La Spezia la signora Angiolina Steni, moglie di Leopoldo, lasciando nel più profondo dolore i parenti tutti. Al cognato Nino Steni, Segretario del Comitato di Torino l'Associazione esprime i sensi del più profondo cordoglio.

Perchè l'Arena viva

Table with 2 columns: Name and Amount. Total: 343.258.

Italia Vaniglio

Table with 2 columns: Name and Amount. Total: 343.258.

IN COLONIA

Sono partiti da Trieste il 15 aprile 108 bambini profughi giuliani, per un soggiorno di 45 giorni sulla Riviera Ligure. I bambini saranno ospitati nella colonia di Ospedaletti Ligure della «Charitas di S. Marco di Milano».

Gen. Ugo Cei

La sua lunga vita di militare, come quella poi di civile, è sempre stata improntata dalla Sua modestia e, allo stesso tempo, dalla più intrasigente fermezza di carattere. Quale Alto Commissario per le onoranze ai Caduti, si devono a Lui, tra l'altro, la realizzazione del monumentale cimitero del Grappa, nonché quello veramente grandioso di Redipuglia.

Abbonatevi a "L'Arena"

Lettere controluce

Il "profugo della strada", non ama le tesi astratte

In materia di beni ci troviamo sempre in alto mare

mentore delle pratiche relative ai «beni abbandonati», se poi si ignorano le manovre di certi sciacalli che chiedono privatamente ai profughi una percentuale al che va dal 10 al 25 per cento?

Per incantare il povero profugo stiamo imbottendo la testa con teorie che moralmente sono fondate, ma che, praticamente sono inconsistenti e servono ad illudere.

A che cosa vale sostenere la tesi che «gli accordi italo-jugoslavi del 1949 e 1950 non sono validi, perchè l'art. 7 della legge numero 1131 non li richiama» o «perchè la Camera dei deputati non li ha ratificati, se poi il proprietario di «bene libero», che vuol avere l'acconto, deve dichiarare irrevocabilmente di vendere e deve firmare, davanti ad un notaio, il «mandato capestro», in cui si fa espresso richiamo all'art. 19 dell'accordo 23 dicembre 1950?

A che cosa serve — praticamente — affermare che gli importi ricevuti come acconto di indennizzo, non devono essere considerati come un acconto sul prezzo di vendita, ma come rifusione di rendite non godute? La cosa sarebbe giustissima, ma, purtroppo, finché i governi firmeranno i trattati internazionali, i parlamentari faranno le leggi interne ed i ministri faranno le circolari di attuazione, noi non potremo far valere la nostra pretesa che con una bella mozione. E quando dovremo

incassare un importo, dovremo firmare la ricevuta che ci verrà sottoposta o rinunciare all'incasso, rimanendo a bocca asciutta. E' giusto però che tutti questi problemi si studino e si agitano; è doveroso che tutte le organizzazioni giuliane dalmate costituiscano un trust di esperti presentate al governo ed al parlamento, non già delle dispute o delle chimere, ma delle proposte pratiche. Portando le discussioni tecniche e giuridiche fuori della loro naturale sede, riservata agli esperti, non faremo che confondere le idee ai profughi facendo sì che essi scambino il giusto del possibile, l'utopia con la realtà.

Il profugo della strada non ama le tesi astratte e le polemiche non chiare, perchè sospetta sempre — magari a torto — che vi sia sotto una qualche beffa. Se i vari enti giuliano-dalmati intendono veramente assolvere il loro compito a favore della collettività, si uniscano in un fronte unico, e non diano la sensazione infelice di pestare, ciascuno per proprio conto, l'acqua nel morlato, con la segreta speranza di cavarne il burro o la pietra filosofale...

I nostri nonni dicevano che l'unione è la forza. E' mai possibile che oggi la forza risieda invece nella disunione e nella discordia?

Cordialmente.

GIANNI FOSCO

Diamo atto all'amico Fosco d'aver espresso con chiarezza con dispiacere da una vena di garbata ironia, quelle che sono le considerazioni del «profugo della strada» nella ridda di notizie, cronache, mozioni, polemiche nella quale da anni si dibatte il problema del risarcimento dei beni. Ma il condensato di buon senso che Fosco ci prospetta, a che cosa serve, a parte lo sfogo, se non a confermare il detto: «tante teste, tante opinioni»? Cioè, tanti «profughi della strada», altrettante lettere, per lo meno allo stato potenziale, di malumore.

E' giusto quindi asserire che bisogna trovare la sede adatta per dibattere idee, proposte e pareri, onde trovare poi un indirizzo comune; ciò non s'è verificato ma qui non possiamo ammettere il superfaccismo di sbrigare la faccenda col dare tutta la colpa ai beghismi. Se una



Gli allievi del «Sauro» ad Aquileia, all'ombra della Lupa Capitolina. La cronaca è pubblicata in seconda pagina.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del suo caro marito prof. Rodolfo Coreni, la moglie Emma Baldessarini elargisce L. 1000 pro Arena.

Ricorrendo il 30 aprile l'ottavo anniversario della morte del suo caro figlio Sergio Dobrich, la mamma Rosa Favretto ved. Dobrich elargisce lire 300 pro Arena e lire 300 pro Orfanelli di S. Antonio.

I coniugi Martino e Antonia Goia, nella ricorrenza delle loro nozze d'oro, hanno elargito lire 1000 pro Arena e lire 1000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del cav. Lorenzo Birattari le famiglie Nencioi, Laiole e Bosio elargiscono lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio e la famiglia Giorgio Sbona elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro nonno cav. Lorenzo Birattari dai nipoti Ren-

zo e Franco L. 1000 pro Arena e L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

Amelia, Ermanno e Laura Salvador elargiscono Lire 1000 pro Arena per onorare la memoria del sottotenente Lucio Locchi, nel decimo anniversario della sua gloriosa morte.

Nella ricorrenza del cinquantenario della morte (22-4-1903, Zara) della loro indimenticabile amata mamma Maria, i figli Elisa vedova Reininger (Grado) e avv. Pompeo Allacovich (Torino) in nome anche dei nipoti e pronipoti la ricordano ai parenti tutti e ai quanti ricordano ancora le sue belle doti.

A onorare la memoria i figli devono la somma di lire 500 a incremento del «Fondo Sussidi» Matteo Bartoli, omaggio modesto anche alla memoria dell'or nominato, nel giorno del trasferimento della sua cara salma nel Famedio

Nozze d'oro di due polesi



I coniugi Martino e Antonia Goia, profughi da Pola e residenti ora a Nogaredo al Torre (Udine), hanno festeggiato recentemente il cinquantesimo anniversario del loro matrimonio. La simpatica ricorrenza ha trovato la sua celebrazione religiosa nella chiesa di S. Giusto a Trieste che è stata officiata da mons. Labor. Ecco nella fotografia i festeggiati attornati dai figli e dai nipoti.

Sono una donna di casa (senza più casa né famiglia mia, ahimè!), non mi intendo di politica, non appartengo ad alcun partito. E' solo la coscienza delle sofferenze patite in nome dell'Italia e delle rinunce accettate in nome di Dio che mi fa avere ora il coraggio di porLe delle domande non tanto per me quanto a nome di tutti gli istriani scaraventati per il mondo da questa bufera